

A Napoli
Settimane profumate di Spagna

BANDRO ROSSI

NAPOLI. Dal 6 al 21 maggio si svolgeranno a Napoli le Settimane musicali internazionali, giunte quest'anno alla ventunesima edizione. Nel corso di sintonico stampa, Salvatore Accardo, responsabile artistico, ha sottolineato il particolare carattere della manifestazione imperniata ogni anno su un tema dominante. Lo scorso anno esso fu costituito dalla musica ungherese, mentre quest'anno sarà la Spagna a fare da filo conduttore. Per il secondo anno consecutivo, che avrà luogo al teatro Mercadante e prevede la presenza del Ballet de Spagna di Paco Romero con coreografie realizzate da musiche di Sarasate e di De Falla. Tra le manifestazioni "spagnole" di maggiore interesse figura un altro spettacolo ballettistico in prima esecuzione assoluta: *Lancillotto e la Cenerentola* di Francesco Capitanio, da un racconto di Steinbeck, interpretato da Margherita Parrilla.

Le Settimane comprendono anche concerti e spettacoli che esultano dal tema spagnolo. Di particolare rilievo la riproposta del *Borbore di Siviglia* di Giovanni Paisiello (teatro Mercadante, martedì 9 maggio), eseguito dal complesso del Teatro musicale da camera di Mosca. Da segnalare inoltre un recital al San Carlo (15 maggio) del basso Samuel Ramey in un programma comprendente musiche di Mozart, Rossini, Bello, Couperin e Verdi. Tra gli strumenti che parteciperanno al festival fanno spicco i pianisti Jean-Jacques Achucarro e Alicia Larrocha.

Come nelle precedenti edizioni delle Settimane, anche quest'anno la musica cameristica è ampiamente rappresentata con composizioni che vanno dagli autori rinascimentali, in ossequio al tema che caratterizza particolarmente le Settimane internazionali, ma che appartengono al repertorio classico, con diversioni in qualche caso nel campo della musica contemporanea. Tra gli interpreti figurano Salvatore Accardo, Rocco Filippini, Francesco Petracchi, Michele Campanella, Bruno Canino insieme a molti altri. Va ricordato infine il concerto conclusivo che avrà luogo al San Carlo: *Kryzstof Penderecki* dirigerà l'orchestra del Norddeutschen Rundfunk in programma la *Sinfonia n. 9 in sol minore* di Dvorak e dello stesso Penderecki; il *Concerto per violini e orchestra* (1977) che sarà eseguito da Salvatore Accardo.

In vista del centenario, il Museo del cinema di Londra dedica una mostra al grande concittadino nato il 16 aprile del 1889



«Rubò» la bombetta e il bastone di Charlot ai «gentlemen» della finanza. Un modo beffardo per ricordarsi di essere inglese

Chaplin, l'omino della City

LONDRA. La bombetta di plastica, così due sterline, 5 mila lire. La canna in legno d'India ne costa 3 e l'articolo più caro di tutti è la T-Shirt che riproduce la faccia sorridente di Charlot. Sono oggetti in vendita all'entrata del Museo del cinema di Londra, dove è stata aperta una mostra dedicata al centenario della nascita di Charlie Chaplin. Colpisce il fatto che, mentre la commercializzazione di articoli abbinati ai nomi di famose star generalmente si basa sul presupposto che il prodotto in qualche modo procuri un senso di arricchimento fascinoso all'acquirente (abiti, profumi, ecc.): una star come Chaplin, la più famosa di tutte nella storia del cinema, non riesce a vendere altro che questi modestissimi strumenti del suo mestiere.

Naturalmente però, guardando ai bambini che in fila con i loro genitori davanti alle casse aspettano di mettersi la bombetta in testa o di passeggiare con la canna, la seconda cosa che colpisce è di trovare questi poveri oggetti paradossalmente arricchiti dalla straordinaria facoltà del linguaggio chapliniano di capovolgere le aspettative dei signorifici. La bombetta e la canna erano (la bombetta lo è tuttora) simboli del gentleman della City; il quartiere finanziario londinese, specie di paradiso sacro di una classe al potere. Chaplin, dal luogo dove nacque, a meno di un'ora di cammino da questa mostra, poteva vedere la City alla sua destra e il Parlamento di Westminster alla sua sinistra, come su una cartolina. Ma era tutto al di là del ponte sul Tamigi, una storia di due città, come avrebbe detto Charles Dickens. Nel quartiere povero dove crebbe imparò ad usare il *common wit*, lo spirito di un quartiere operaio pieno di music-hall con la loro tradizione di spettacoli irriverenti, salaci, ed una forte dose di humour anche politico.

Formatosi - come attore, sbatte su questa sua esperienza di vita la bombetta del re-

Il centenario si avvicina. Charlie Chaplin, il più grande cineasta di tutti i tempi, nacque a Londra il 16 aprile 1889. Nel 1910 andò per la prima volta negli Stati Uniti con la compagnia Kamo, nel 1913 firmò il primo contratto con la Keystone di Mack Sennett, e il suo futuro fu

tutto americano. Ma Chaplin era inglese, e non è un caso che proprio a Londra sia aperta in questi giorni una grossa mostra a lui dedicata, presso il Museo del cinema, curata da David Robinson (autore della fondamentale biografia dell'artista, edita da Marsilio). Visitan-

do la mostra e ripercorrendo i luoghi chapliniani di Londra, si scopre che la «britannicità» di Chaplin non è mai scomparsa, ma sopravvive in tanti piccoli particolari del suo personaggio; ad esempio, in quella bombetta e quel bastoncino tipici dei notabili della City...

do la mostra e ripercorrendo i luoghi chapliniani di Londra, si scopre che la «britannicità» di Chaplin non è mai scomparsa, ma sopravvive in tanti piccoli particolari del suo personaggio; ad esempio, in quella bombetta e quel bastoncino tipici dei notabili della City...

do la mostra e ripercorrendo i luoghi chapliniani di Londra, si scopre che la «britannicità» di Chaplin non è mai scomparsa, ma sopravvive in tanti piccoli particolari del suo personaggio; ad esempio, in quella bombetta e quel bastoncino tipici dei notabili della City...

do la mostra e ripercorrendo i luoghi chapliniani di Londra, si scopre che la «britannicità» di Chaplin non è mai scomparsa, ma sopravvive in tanti piccoli particolari del suo personaggio; ad esempio, in quella bombetta e quel bastoncino tipici dei notabili della City...

do la mostra e ripercorrendo i luoghi chapliniani di Londra, si scopre che la «britannicità» di Chaplin non è mai scomparsa, ma sopravvive in tanti piccoli particolari del suo personaggio; ad esempio, in quella bombetta e quel bastoncino tipici dei notabili della City...

do la mostra e ripercorrendo i luoghi chapliniani di Londra, si scopre che la «britannicità» di Chaplin non è mai scomparsa, ma sopravvive in tanti piccoli particolari del suo personaggio; ad esempio, in quella bombetta e quel bastoncino tipici dei notabili della City...

do la mostra e ripercorrendo i luoghi chapliniani di Londra, si scopre che la «britannicità» di Chaplin non è mai scomparsa, ma sopravvive in tanti piccoli particolari del suo personaggio; ad esempio, in quella bombetta e quel bastoncino tipici dei notabili della City...

do la mostra e ripercorrendo i luoghi chapliniani di Londra, si scopre che la «britannicità» di Chaplin non è mai scomparsa, ma sopravvive in tanti piccoli particolari del suo personaggio; ad esempio, in quella bombetta e quel bastoncino tipici dei notabili della City...

Primeteatro. Cosimo Ciniere Tradimento, che passione!



NICOLA FANO

Il tradimento tre atti unici di Arthur Schnitzler, Peppino De Filippo e Federico Garcia Lorca. Regia di Irma Palazzo e Cosimo Ciniere. Interpreti: Cosimo Ciniere, Vita Accardi, Sebastiano Nardone, Barbara Amadio, Sonia Miranda, Mauro Negrini, Roberto Raciti e Gaetano Varcasia.

Roma: Teatro Sangeseno

Arthur Schnitzler, *La donna col pugnale*; Peppino De Filippo, *Caccia grossa*; Federico Garcia Lorca, *L'amore di don Perlimpino con Belisa nel suo giardino*. Letto così, sulle carte, l'accostamento può sembrare azzardato, in realtà, la chiave di interpretazione scelta da Cosimo Ciniere e Irma Palazzo in questo loro lungo e interessante lavoro sugli atti unici giustifica pienamente tale scelta. Proprio dalla rappresentazione, in un'unica serata, di testi tanto diversi fra loro scaturisce il senso dello spettacolo, i tre atti unici in questione «miracolosamente» si mostrano come fasi diverse in un unico disegno.

Il tema della serata è il *tradimento*: Schnitzler lo affronta dal versante narrativo e teatrale (un artista accetta il tradimento della moglie col proposito di utilizzarlo nella sua prossima creazione); Peppino De Filippo lo usa come strumento comico anche se in modo tutt'altro che superficiale (un uomo accetta la comicità costringendo la moglie a «spiare» rimanendogli accanto); Garcia Lorca lo descrive in maniera poetica, assolutamente simbolica (un vecchio signore organizza il tradimento della giovane moglie come se fosse una sua opera d'arte). Cosimo Ciniere e Irma Palazzo concludono i tre testi, cercano anche di straniarli dagli intrecci in senso stretto per mettere in luce i meccanismi teatrali e la crudeltà che quei meccanismi (rapportati al tradimento) producono.

In questa chiave appare illuminante *Caccia grossa* di Peppino De Filippo. La stile rarefatto adottato da registi e attori isola il tema portante e lo rende autonomo rispetto alla teatralità. Come sempre in questi casi, la comicità volge alla tragedia: resta la fulminante lucidità di Peppino De Filippo, la cui scrittura usa al meglio tutti i trucchi vecchi e nuovi del teatro. Un pezzo da antologia, insomma, corroborato dalla sua dolente interpretazione di Ciniere e da quella fredda e allucinata di Sebastiano Nardone, al quale spetta il compito difficile di smascherare con gesti e intonazioni i risvolti della comicità originale.

Uno spettacolo decisamente ben riuscito, che rende sempre più chiaro e interessante il lavoro di Ciniere e la Palazzo di questi anni: quasi che dai loro cicli di atti unici si svelasse tutta una drammaturgia nascosta e modernissima sempre più strettamente legata all'uso puro del linguaggio teatrale.

Primecinema. «Due figli di...»

Sfida per ridere tra maestri del bidone

Due figli di...
Regia: Frank Oz. Sceneggiatura: Dale Launer, Stanley Shapiro & Paul Henning. Interpreti: Michael Caine, Steve Martin, Glenn Headly, Anton Rodgers. Fotografia: Michael Ballhaus. Musica: Miles Goodman. Usa, 1988.
Roma: Flamma, Ercine
Milano: Odeon 1



Michael Caine

Vai col remake. Nell'attesa di *Fuga per tre*, rifacimento del francese *Due fuggitivi e mezzo*, ecco arrivare agli schermi questo *Due figli di...*, copia aggiornata del *Due seduttori*, amabile commediola del 1964 diretta da Ralph Levy. Il cinema americano, a corto di idee e di sceneggiature, pesca a pieni mani nel proprio passato e in quello degli altri: sul piano artistico di solito l'operazione fallisce (prende *Tre uomini e un bebè*, non vale un quarto di *The scalpi e una culla*), ma al botteghino paga quasi sempre.

Nel caso di *Due figli di...*, titolo brutto ma non peggiore dell'originale *Dirty rotten scoundrels* («Sporchi, marci leotofanti»), il make-up ha invece funzionato bene, probabilmente grazie alla coppia Michael Caine-Steve Martin, ben assortita e affettuosamente impegnata nel riciclo dell'originale. Caine, visibilmente in sovrappeso, si diverte addirittura ad indossare i celebri baffetti e la brillantina di David Niven, replicando in più di un'occasione i gesti signorilmente all'britannico dell'attore scomparso. Martin, dal canto suo, rifà giugonescamente Marlon Brando negli intermezzi più spassosi, pettinandosi

alla Napoleone e imitando la grinta truffaldina. Lawrence Jamison (Caine) è un imbroglione d'alta classe che estorce fior di milioni alle ereditiere in vacanza sulla Costa Azzurra spacciandosi per un principe deposto dai comunisti ma deciso a combattere. Ogni mese va a Zurigo a depositare in banca il nutrito bottino e tornando in treno all'amata Beaumont sur Mer fa la conoscenza con l'imbroglioncello americano Freddy Benson (Martin), che vivacchia commuovendo le ricche signore con la storia della vecchia nonna malata e bisognosa di cure. Piuttosto al pericolo, lo snob passa al contrattacco spendendo il rivale a Portofino (a Beaumont non c'è spazio per due bidonisti), ma quello invidioso la fregatura e si rifà vivo due giorni dopo

dentro la Ferrari di una bella contessa. Ormai è guerra. Anche se prima, per divertirsi un po', l'inglese fa finta di prendersi cura dell'americano insegnandogli i trucchi (e il galateo) del mestiere e sfruttandolo in due o tre abili esperimenti.

Ci fermiamo qui per non rovinarvi le sorprese, che non sono poche (anche se alcune prevedibili), secondo l'andamento del vaudeville in salsa hollywoodiana. Sappiate solo che, alle strette, i due rivali si accorderanno su una scommessa: il primo che riuscirà a sfilare 50 mila dollari alla miliardaria Janet Colgate, ragazza dolce e naïve capitata da quelle parti, resterà padrone incontrastato della piazza...

Duetto d'attori sul tema sempre gustoso della «truffa d'autore», *Due figli di...* non sfodera ovviamente la sottile vena ironico-tragica di *La casa dei giochi*, ma si lascia vedere volentieri: per le monumentali risse menzognere dei due specialisti, per il gioco malizioso degli equivoci, per il dosaggio del «ribaltone» (mai fidarsi delle donne...). Dirige l'americano Frank Oz, che già nella *Piccola bottega degli orrori* aveva regalato a Steve Martin (chissà perché in Italia non piace) il ruolo strepitoso del dentista sadico; allo smalto figurativo dell'insieme pensa la luminosa fotografia di Michael Ballhaus, l'ex operatore di Fassbinder corteggiatissimo da Hollywood (sui i recenti *L'ultima tentazione di Cristo* e *Una donna in carriera*). La battuta migliore? «Andare con un'altra donna è molto francese, farsi pescare è molto americano».

In diretta ogni martedì alle 22,15 su Telemontecarlo.



Telemontecarlo arriva in tutte le principali città. Simbolicamente in un'ora della serata sono: Agrigento: 36; Alghero: 63; Ancona: 22-33-66; Asti: 29; Arezzo: 33; Avigliana: 61-68; Avigliana: 34; Bari: 33; Benevento: 49; Bergamo: 63; Bologna: 30-34-53; Bolzano: 33; Brescia: 33; Brindisi: 23-30-34; Cagliari: 26-36-61; Caltanissetta: 33; Campobasso: 43; Caserta: 34; Catania: 49; Cosenza: 33; Cuneo: 29-63; Como: 59; Enna: 49-31-33; Ferrara: 33-53; Firenze: 33-64; Foggia: 30; Forlì: 63; Frosinone: 34; Genova: 33-61-63; Gorizia: 40; Grosseto: 34; Imperia: 32-61; Ivrea: 22; L'Aquila: 49; La Spezia: 32-63; Latina: 21-34-66; Lecce: 23-34; Livorno: 33-63; Lodi: 31-33-63-64; Mantova: 34; Matera: 29-33-53-63; Messina: 29-36-63; Milano: 62; Modena: 32-61-63; Napoli: 34-53; Novara: 63; Nuoro: 46; Oristano: 63; Padova: 33; Palermo: 51; Parma: 63; Pavia: 61-63; Perugia: 30-35-36; Pesaro: 43-67; Piacenza: 34; Pinerolo: 29-63; Pisa: 33-63; Poggendorf: 30-37; Potenza: 23-31-33-53; Ragusa: 31; Ravenna: 63; Reggio Calabria: 49-51; Reggio Emilia: 34-53; Roma: 21-34; Salerno: 22-63; Sassari: 26; Savona: 53-61; Siena: 49-64; Siracusa: 32; Sondrio: 63; Taranto: 41-53; Terni: 66; Teramo: 41-52-63; Torino: 59-63; Trapani: 26-53; Trento: 23-68; Treviso: 33; Trieste: 46-50-57; Udine: 33-38; Venezia: 53; Verona: 63; Vicenza: 33; Viterbo: 21-33.

A COME EROS. Gianna Schelotto mette a nudo la coppia.

Non separate l'erotismo dall'amore, per carità. Ve lo dice chiaramente la psicologa Gianna Schelotto ad A come Eros. Da esperta in problemi della coppia, ogni martedì affronterà un tema legato alla vita affettiva e sessuale. Da casa potrete riconoscervi e così sciogliere molti interrogativi finora tenuti segreti. E potrete fare anche di più: telefonare e porre domande o raccontare una storia. Perché A come Eros è un programma rigorosamente in diretta, che vi dimostrerà che il sesso è meglio affrontarlo alla luce del giorno, che a luci rosse. Ogni martedì su Telemontecarlo.



TV senza frontiere